

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28
Tel. 02 6339

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

Filosofi e ferie

Lo scrittore e docente alla Statale cita Socrate. «Non amava la campagna, perché gli alberi non parlano: solo nelle città c'è dialogo umano»

A Milano d'agosto. Per scelta. Non è raro. Carlo Sini, docente di filosofia alla Statale, scrittore, se ne sta serenamente chiuso nella sua casa ombreggiata dagli alberi di viale Argonne a dipingere acquerelli. E non perché sia stato colto da raptus creativo. «Ho una certa età ma non mi sono ancora rimbambito», scherza. «Utilizzo il tempo e il silenzio (da rumori e telefoni), abbinando testo e figure nelle mie ricerche».

Spieghi a chi vorrebbe partire e non può perché lei resta in città.

«Mi rifiuto di essere mercificato nelle vacanze di massa. E solo restando qui che trovo il mio ozio. Altri magari hanno la casa in campagna, ma io non ce l'ho...».

A proposito di ozio: per Aristotele il tempo libero è l'attività in vista del quale devono essere svolte tutte le attività, guerra e affari. A Milano è il lavoro a dominare la vita.

«Il mondo antico concepiva l'otium — che però non era l'ozio, ma la libertà di dedicarsi a ciò che piaceva — come segno di libertà. Naturalmente era la libertà di un uomo che poteva contare sul lavoro degli schiavi».

Oggi non è più così...

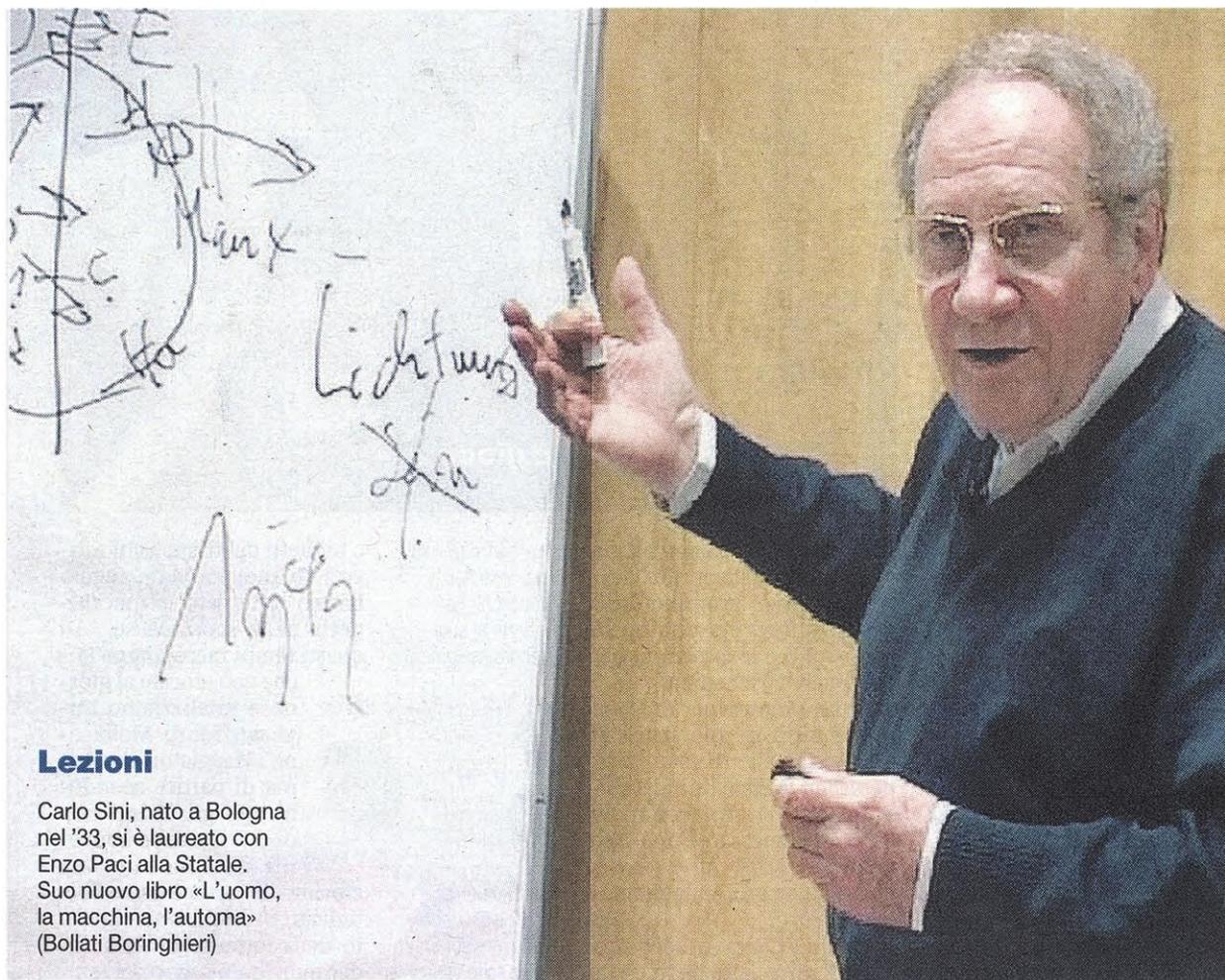
«Dalla rivoluzione cristiana in poi tutti hanno diritto all'ozio. Il problema del mondo moderno è che industrializzazione e capitalismo hanno invaso le zone dell'ozio possibile».

Tutta colpa del capitalismo?

«Il capitalismo aveva promesso un giusto ozio a tutti. Le lotte sindacali sono state preziose per garantire le vacanze, l'utilitaria, hanno proposto l'ozio come diritto sociale: ma anche le ferie sono diventate una fabbrica di denaro, ecco perché resto a casa».

Filosofia della metropoli.

«La filosofia è nata nelle città. Socrate diceva che non amava andare in campagna perché gli alberi non rispondono. Solo nelle città c'è dialogo umano: strade, piazze sono luoghi della filosofia. Certo, gli antichi non ave-



Lezioni

Carlo Sini, nato a Bologna nel '33, si è laureato con Enzo Paci alla Statale. Suo nuovo libro «L'uomo, la macchina, l'automa» (Bollati Boringhieri)

Sini: «Ferragosto a Milano per imparare a oziare»

«Ho la fortuna di poter evitare il vacanzificio»

vano il problema dell'ambiente, oggi la filosofia ha il compito di pensare anche a salvare la natura».

Milano è filosofica?

«La città di finanza, moda, commercio e scienza è zona di confine per la

filosofia: lì dobbiamo confrontare i saperi attuali, cercando di liberarli da violenza e superstizione che a volte li accompagnano. Milano è la giusta via di mezzo tra la metropoli internazionale e la città a misura umana, in questo senso per me è irrinunciabile».

A chi si sente solo cosa dice?

«Il rapporto filosofico dell'uomo con la città ha il suo esempio grandissimo in Cartesio. Era andato a vivere ad Amsterdam perché era una grande città: diceva che si può stare in compagnia e al contempo essere soli. Si gode di una solitudine "popolosa"».

Il luogo del pensiero?

«L'edificio meraviglioso della nostra Università Statale Ca' Granda. È

stato il primo ospedale del 400 a costruire la crociera: tutti i malati avevano l'acqua corrente e letti disposti verso l'altare al centro, dove si celebrava messa. Non so quanti abbiano visto questo gioiello del Filarete, imitato in tutta Europa. Qui hanno insegnato i grandi maestri, da Geymonat a Dal Pra, da Paci a Cantoni».

Si sente fortunato?

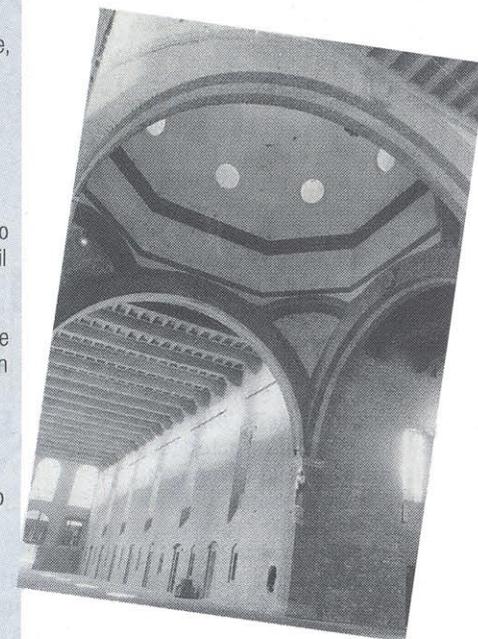
«Fortunatissimo. Appartengo a coloro che da giovanissimi sono stati colti da una passione che illumina la vita. È una tristezza quando vedo giovani che non sanno cosa fare. Io vivo un motto molto bello: realizza in vecchiaia il sogno della giovinezza».

Qual era il sogno?

Pagine da mettere in valigia

Le mie vacanze sono rimandate a settembre, negli intervalli fra congressi e festival dedicati alla filosofia. Andrò al mare sulla costa ionica, vicino a Gallipoli, dove al tramonto, quando sono andati via tutti, faccio il bagno; durante il giorno invece leggo libri di letteratura e arte che durante l'anno non riesco mai ad avvicinare. E poi non posso rinunciare agli acquerelli, il mio hobby: non sono bravo a fare le fotografie, dipingo dal vero e mi costruisco così dei piccoli ricordi. Ma torniamo alle letture: ora mi sto dedicando a un libro di Antonia Grunenberg, «Hannah Arendt e Martin Heidegger», un affresco bellissimo della vita della Arendt. Non bisogna lasciarsi ingannare dal sottotitolo, «storia di un amore»: il libro tratta sì della passione fra l'allieva e il maestro e della delusione che ne seguì, ma è anche un testo importante per chi ama la filosofia. Per la valigia di chi va in vacanza e ha voglia di stimolare il pensiero, consigliererei Enrico Redaelli, «Il nodo dei nodi», sull'ermeneutica contemporanea in Italia, e Florinda Cambria, «Far danzare l'anatomia. Itinerari del corpo simbolico in Antonin Artaud», una lettura del percorso di Artaud — poeta, filosofo, uomo di teatro — in dialogo acuto e profondo con le interpretazioni che ne hanno dato Jacques Derrida e Gilles Deleuze. (fr.bon.)

Da vedere Sotto, la «crociera» quattrocentesca progettata dal Filarete per l'Ospedale Ca' Granda. Oggi sede della biblioteca dell'Università Statale che Carlo Sini invita a visitare



«Capire se c'è una ragione negli esseri umani, in generale nella vita, e come esprimerla».

Che cosa ha capito?

«Non c'è una ragione che si accorda con i nostri desideri ma, come diceva Cartesio, sono i nostri desideri che si devono accordare con la ragione».

Per questo tra i suoi libri c'è «Non desiderare la donna d'altri»...

«In sintesi: una passione che non conosce i propri limiti è una passione distruttiva, allo stesso tempo, una vita senza passione è una vita vuota».

Nel concreto?

«Il desiderio si muove da solo, non aspetta il permesso. Si tratta di capire qual è il vero oggetto della passione, spesso è un fantasma dell'immaginazione: la persona che mi attrae diventa specchio della mia esigenza, ma in quel caso la storia si costruisce su un cammino irto di delusione».

C'è l'influenza di Schopenhauer?

«Per lui qualunque impulso o passione era maschera di una volontà cieca, arida e distruttiva. Lui era per l'abolizione della passione. Io non sono così pessimista».

Professore, perché i giovani hanno poche passioni?

«Perché sono soli. Scuole e università, sempre più burocratiche, negano la possibilità di avere un maestro. Servono più filosofi?»

«No, servono più esseri umani».

Maria Teresa Veneziani